

Città in controluce

Rivista sulla qualità della vita e il disagio sociale

nell'ambito del
ciclo di seminari sul tema
Esplorare la città

a cura di *Giampaolo Nuvolati*

Presenta la mostra fotografica

New York(ers) cliché reali

di **Stefano Marras**

Con il patrocinio di

Università Cattolica del Sacro Cuore Sede di
Piacenza e Cremona



Comune di Piacenza



Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia di Piacenza



stefano roberto marras

www.stefanorobertomarras.com

New York(ers) cliché reali

esposizione fotografica

15 settembre 2011 > 31 ottobre 2011

Vicolo del Pavone

via Giordano Bruno n.6 – Piacenza

info@vicolodelpavone.it

tel. 0523-322777

Stefano Roberto Marras

Nato nel 1980, vive a Milano.

Nel 2005, nel corso del Dottorato di Ricerca in Sociologia Urbana presso l'Università di Milano-Bicocca, si reca a Khartoum, in Sudan, per un tirocinio presso l'Ambasciata d'Italia.

Qui realizza i suoi primi scatti, ritratti in bianco e nero di rifugiati in fuga dal sud del paese, devastato da una guerra civile trentennale.

Da allora, parallelamente alle sue attività di ricerca a Milano, Nairobi, Parigi e New York, ha condotto progetti fotografici ispirandosi allo stile e ai soggetti dei fotografi umanisti americani e francesi.

Nel 2010-11 è stato Fulbright Research Scholar presso la New York University, dove si è dedicato allo studio delle rappresentazioni della città nella fotografia documentaria.

Attualmente è Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Milano-Bicocca.

Cliché Reali: NewYork(ers)

Susan Sontag scrisse: *“La fotografia è uno strumento a doppio taglio per produrre clichés (termine francese che indica sia uno stereotipo sia il negativo fotografico) e per servire visioni ‘fresche.’”*

A New York, una città il cui nome stesso richiama una copia, una riproduzione di qualche mondo originale immaginato, vado alla ricerca di luoghi e persone che portano in sé quell'elemento vago ed elusivo e allo stesso tempo inesplicabilmente auto-evidente che va aldilà della loro forma oggettiva e della loro personalità soggettiva. Vado alla ricerca di ologrammi: persone e luoghi allo stesso tempo iper-reali e irreali, che esistono nel mondo fisico perché esistono già (e prima di tutto) nella nostra immaginazione.

Peirce scrisse che un'icona non dipende da un effettiva connessione con l'oggetto che la rappresenta (che può anche non esistere). Tuttavia, a differenza di un'icona - la quale rappresenta solitamente personaggi e luoghi

leggendari - quelli che chiamo cliché reali sono immagini del mondo di ogni giorno: immagini che catturano, mostrano e creano - in un circolo ermeneutico senza fine - il mondo reale-ideale in cui viviamo. Le icone sono immagini che campeggiano sui cartelloni pubblicitari; i clichés reali sono le immagini di ciò che cammina sotto ai cartelloni: non la gonna che si solleva di Marilyn Monroe, ma piuttosto il tassista che si affaccia dal finestrino rapito dalla gigantografia di Marilyn a Times Square nell'estate del 1954, mentre dei discoli in braghe corte fanno la pipì sulla ruota posteriore del suo taxi.

È questo che chiamo cliché reale: una fotografia documentaria che non ha lo scopo di mostrare il realismo di un oggetto, né la personalità di un soggetto, ma, piuttosto, la realtà di un immaginario intersoggettivo.

Questo è quello di cui vado alla ricerca: immagini reali-ideali del mondo e dei suoi personaggi, come ho imparato ad immaginarli prima ancora di vederli in carne e ossa.